

La strage di Palermo



Il capo dello Stato sui funerali sconvolti dall'ira: «È stato un errore lasciare la gente fuori della chiesa...»
E a Galloni che chiede ai giudici palermitani di restare al loro posto risponde: «Non tutti possono rimanere»

«Uniti, siamo dalla parte della libertà»

Accorato appello del presidente Scalfaro al plenum del Csm

«Resistere, perché siamo dalla parte della libertà». Il presidente Scalfaro, nel suo intervento al Csm per la commemorazione di Paolo Borsellino, fa appello all'unità in difesa dello Stato democratico. E testimonia del consenso della gente di Palermo nei suoi confronti, nonostante gli errori di chi ha lasciato la gente fuori dalla chiesa e la presenza di provocatori. Galloni: «Non abbiamo bisogno di leggi eccezionali».

FABIO INWINKL

ROMA. «Dove vogliamo che vada a finire lo Stato democratico?», Scalfaro si rivolge al «plenum» del Consiglio superiore della magistratura, riunito per commemorare Paolo Borsellino, e invita ad una nuova resistenza, dopo quelle vittoriose contro il fascismo e contro il terrorismo. «Siamo uniti, siamo dalla parte della libertà - la gente ha bisogno di credibilità. Quella di oggi è la crisi più pesante, perché è la crisi dei valori dell'uomo. Guardate i processi per le tangenti, questa sete di denaro che non finisce più», Scalfaro insiste: «Mi appello a voi, lo faccio come un piccolo collega. Anzitutto, la vita dello Stato democratico. Come diventano piccole, esangui, certe nostre

questioni, che paiono insuperabili». E critica «penne eccelse» che giudicano tutto senza mai coinvolgersi.

Larga parte del discorso del presidente della Repubblica è dedicata ad una puntigliosa ricostruzione della drammatica giornata vissuta a Palermo in occasione dei funerali degli agenti di scorta. Scalfaro critica l'errore di aver lasciato la gente, e in particolare uomini delle scorte, fuori dalla cattedrale. E denuncia nelle agitazioni al termine della cerimonia, «più di qualcosa di organizzato per turbare dolore e pianto di questo povero popolo di Palermo». Ma, oltre a questo, Scalfaro testimonia di una diffusa solidarietà della gente, in quelle ore difficili, nei suoi confronti: «Non alla mia perso-

na, ma al capo dello Stato. E stato invitato dai familiari di Borsellino ai funerali del giudice assassinato».

Nelle prime battute del suo intervento Scalfaro pare discostarsi dall'appello del vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, che poco prima aveva implorato i magistrati palermitani a rimanere al loro posto, così come aveva deciso Borsellino. «Si passa a realtà - rileva, con un riferimento più generale, il capo dello Stato - in cui non sempre tutti possono rimanere al loro posto». A Galloni era spettato il compito di commemorare le vittime della strage, in quell'aula che, alla fine degli anni '80, aveva visto demolire il «pool» antimafia di Palermo, inquisire Giuseppe Ayala, sconfiggere Giovanni Falcone nella votazione per il nuovo consigliere istruttore del capoluogo siciliano. Ora che non c'è più, l'organismo creato da Rocco Chinnici e Antonino Caponnetto viene ricordato come «elemento validissimo nell'azione processuale» (Scalfaro), «pietra miliare nella storia della magistratura italiana e della secolare lotta per la giustizia contro il fenomeno mafioso» (Galloni).

Il vicepresidente del Consiglio superiore rammenta che, quando furono arresi i termini per le domande alla Superprocura nazionale, Borsellino gli comunicò che «non poteva candidarsi per una ragione di coerenza, perché aveva firmato un manifesto insieme ad altri quaranta magistrati in cui esprimeva critiche e riserve su questa struttura». Un appunto critico a chi - come il ministro Scotti - lanciò la candidatura di Borsellino, dopo la morte di Falcone, in contrapposizione al procuratore di Palmi Agostino Cordova, già votato dal Csm a quella carica. Ma ora - aggiunge Galloni - «se il Parlamento si appresta a modificare i requisiti del Superprocuratore - collocandolo in modo sempre più evidente nel quadro della Procura generale della Cassazione - nasce come logica conseguenza la necessità non tanto di riaprire per volontà della legge i termini di un concorso, quanto di aprire un nuovo concorso». Fuori dalle regole consuetudinarie, dunque, sarebbero violati interessi legittimi. E il vicepresidente del Csm auspica che si possano a questo punto superare tutti gli equivoci, «nati o acuiti per cat-

tiva informazione». Un gesto distensivo, in pratica, verso il ministro della Giustizia, assente dalla cerimonia di Palazzo dei Marescialli per via dei concomitanti lavori del Senato sul decreto antimafia.

Nel suo discorso Galloni prende posizione netta contro quanti invocano in questi giorni l'emanazione di leggi eccezionali - «Non abbiamo bisogno» - queste le sue parole - di leggi eccezionali che vulnerino i principi costituzionali sui quali si regge lo Stato democratico, non dobbiamo alterare i rapporti tra i poteri che ve-

dono il Parlamento con la sua volontà politica e le sue leggi al centro del sistema». Resta da dire di alcune osservazioni critiche formulate dallo stesso Galloni in materia di scorte. «Siamo proprio sicuri - si è chiesto - che, in relazione all'escalation della violenza mafiosa, l'impiego di queste scorte sia avvenuto e avvenga nel modo più razionale per assicurare maggiore e più efficace protezione alle persone più esposte e nello stesso tempo per evitare rischi che potrebbero essere evitati». Ed ecco alcune proposte. «Non sareb-

be più opportuno concentrare la protezione solo sui magistrati veramente a rischio, curando maggiormente la preparazione professionale degli agenti?». E ancora: «Ai personaggi scortati e alle stesse scorte non si dovrebbe imporre un codice di comportamento particolarmente rigoroso, perché chi è scortato si imponga una condotta conseguente e chi scorta si imponga il più impenetrabile riserbo?». «La scorta - conclude polemico il vicepresidente del Csm - non può essere considerata da alcuno uno status simbol».



Il presidente della Repubblica Scalfaro durante la riunione del Csm, alla sua sinistra Giovanni Galloni

Il sindaco Rizzo difende la città mentre Dc e Psi gridano al complotto

Polemica sulla rivolta ai funerali

«Palermo non deve alcuna scusa»

È polemica sui calci, le urla e gli schiaffi volati durante i funerali di Palermo. Il sindaco, Aldo Rizzo, difende la sua città: «Non chiedo scusa. Non posso minimizzare il valore morale della rivolta». Il ministro dell'Interno apre un'inchiesta sulla vicenda. Pli e Dc gridano al complotto: «Certe cose non accadono senza una regia». Folena (Pds): «La rabbia è esplosa perché la gente non ha potuto entrare in chiesa».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Palermo non chiede scusa per le urla, i calci, gli insulti rivolti alle massime autorità dello Stato durante i funerali dei cinque agenti uccisi nel massacro di Via d'Amelio. È il sindaco, Aldo Rizzo, a difendere la sua città: «Palermo è stanca, non ne può più, non ne può più... ed allora la ribellione assume le forme più disparate. Bisogna saper interpretare questo sentimento. Io non rivolgo scuse a nessuno. Anche io potrei fare atti di ribellione, anche io potrei fare gesti tremanti. Li avrebbero potuti fare anche Paolo Borsellino e Giovanni Falcone». Quell'ira, quelle urla sono invece una reazione importante: «Non posso minimizzare il valore morale della rivolta che c'è stata ieri (l'altro ieri) a Palermo e verso la quale c'è la mia totale solidarietà. Il sindaco Aldo Rizzo non può essere d'accordo ma l'uomo Aldo Rizzo è con chi ha manifestato anche in quel modo aspro e crudo».

Quelle immagini di fughe e spintoni nella Cattedrale di Pa-

lermo hanno fatto il giro del mondo: il capo dello Stato che barcolla, il capo della polizia che viene colpito da uno schiaffo, il giudice Ayala che cerca, invano, di difendere le autorità. Sono immagini dure, difficili da dimenticare. A Roma il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, ha disposto un'inchiesta sui disordini. Ma il sindaco di polizia (Siulp) ha chiesto, in un comunicato, «di non adottare misure repressive nei confronti di quanti, tra i colleghi delle scorte, hanno manifestato, comprensibilmente e giustificatamente, rabbia e sdegno». Intanto una parte del mondo politico, ieri, ha gridato al complotto: «Certe cose non accadono senza una regia - ha detto il vicepresidente della Camera, Aldo Biondi (Pli) - Aggredire un galantuomo come Scalfaro come se fosse un mascalzone... troppo comodo picchiare il capo della polizia. Comincino a picchiare i capi mafia visto che dicono di conoscerli tutti». Ancora più duro Ugo Intini, portavoce del Psi, che parla

di un golpe strisciante attuato da quei «buffoni che dicono che niente funziona, facendo il gioco della mafia». Per Intini è ora di dire basta ai «capi popolo e ai masaniello che hanno aizzato la folla contro il capo dello Stato e il capo della polizia». Anche il democristiano Vincenzo Binetti, responsabile

del dipartimento giustizia, attacca le opposizioni: «Una grande responsabilità la portano tutti coloro che in questi anni hanno irresponsabilmente piegato la questione criminale agli obiettivi della più faziosa lotta politica».

Ben diversa l'interpretazione del quotidiano del Pri, La voce

Incontro di Occhetto con il Siulp

Convergenze su iniziative antimafia

ROMA. Per combattere la mafia bisogna applicare fino in fondo le leggi che già ci sono ed imboccare la strada dell'unificazione delle forze di polizia. Lo affermano il Pds ed il maggior sindacato dei poliziotti, il Siulp, che si sono trovati in «sintonia sull'analisi della situazione e sui rimedi necessari» in un incontro svoltosi ieri (per il Pds, il segretario Occhetto, il sen. Ugo Pecchioli, l'on. Massimo Bruti, per il Siulp una delegazione guidata dal segretario Antonio Lo Sciuò).

Al termine, Lo Sciuò ha detto che le dimissioni preannunciate da alcuni magistrati e «certe manifestazioni» come quella davanti alla prefettura o, in parte, durante i funerali, rischiano di fare un «favore alla mafia». Sul medesimo tema, Pecchioli ha detto: «Guai se a qualcuno saltassero in testa atteggiamenti punitivi nei confronti di chi ha protestato. Bisogna rendere efficace il lavoro meritato dei corpi di polizia».

Pecchioli ha fatto riferimento alle leggi adottate nel periodo del terrorismo dicendo che, «anche se certi ipergarantisti non erano d'accordo» sono servite a sconfiggere il mal e ha aggiunto che «non servono le leggi speciali, serve applicare quelle che ci sono, a cominciare dalle norme sui pentiti e da quelle sul riciclaggio». Il Siulp ha chiesto che subito vengano fatti confluire nella Dia gli organismi specializzati nella lotta alla criminalità organizzata dei carabinieri, della polizia e della Guardia di finanza. Sul problema delle scorte, l'Interno, Siulp e Pds affermano che gli attuali circa 800 scortati sono troppi («per qualcuno la scorta è uno status simbol», ha detto Pecchioli), bisogna ridurle il numero per poter poi garantire sicurezza sia a scortati che agli agenti delle scorte. Tra le leggi da applicare subito, per il Siulp e per il Pds, c'è quella istitutiva della Dna.

E aveva riproposto la tesi, lanciata dopo l'uccisione di Salvo Lima, che la mafia uccide perché è in difficoltà: «Noi stiamo colpendo direttamente la mafia vincente. Borsellino è stato ucciso perché stava arrivando in alto».

Ora a 24 ore di distanza parla di «provocatori» che hanno sfruttato il dolore della gente negando di essersi accorti del pugno ricevuto, dicendo che non veniva dai agenti. D'altronde, ci tiene a precisare, molta dell'informazione sui fatti di Palermo è inesatta. Ma il giudizio più duro è ancora quello sulla contestazione all'uscita della cattedrale: «Questi gesti sono pericolosi per la democrazia». Mentre ancora ci si di-

repubblicana. «A questa protesta bisogna replicare sbandando in silenzio, alzandosi le maniche e lavorando, non certo accendendo chi protesta di voler destabilizzare le istituzioni». Quello che è accaduto rappresenta per il Pri «l'immagine di un paese a pezzi, indegno dei suoi figli migliori, con una classe politica screditata e incapace di guardarsi allo specchio».

Indignato Pannella che, intervenendo alla Camera, ha chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno e del presidente del Consiglio. E ha accusato parte dei sindacati di polizia palermitani di avere organizzato una vendetta nei confronti del capo dello Stato.

«L'imprevidenza e l'incapacità del prefetto, del questore, del ministro dell'Interno hanno messo il presidente della Repubblica in una situazione pericolosissima, nella quale tutto

sarebbe stato possibile. - ha detto il leader radicale - Ma cosa impera a Palermo? La mafia o l'imbacillità? Gli agenti di polizia che si comportano in questo modo sono dei traditori, complici della mafia».

Nessun complotto, invece, per Pietro Folena, del Pds, che ha chiamato a rispondere dell'accaduto il prefetto, il questore e il ministro dell'Interno: «Il vero errore è stato commesso quando la chiesa è stata circondata dalle forze dell'ordine per impedire alla gente di partecipare alle esequie. Era inevitabile che esplosse la rabbia». Anche per Folena è ora che i responsabili si dimettano: «È inaudito che chi non ha saputo impedire la morte di Libero Grassi, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sia ancora al suo posto».

Sottovalutare quello che è

accaduto alla Cattedrale sarebbe un grave sbaglio per padre Ennio Pintacuda: «Stiamo attenti - dice - la gente è pronta al conflitto. Per la prima volta la popolazione è stata tenuta lontana dalla chiesa: misure dettate dall'irresponsabilità e dall'insipienza, come se la gente costituisse un pericolo».

«Parisi se ne deve andare, non sono in dubbio la sua onestà ed il suo attaccamento allo Stato ma le sue capacità», così il presidente dei senatori missini, Franco Pontone, si scaglia contro il capo della polizia. Solidarietà a Parisi da parte della Dc. Oggi in un articolo sul *Popolo* si esprime «la piena solidarietà al prefetto Parisi, uomo coraggioso e avveduto». «Chi ha messo in giro la voce delle sue dimissioni o avanzato questa richiesta - sottolinea il quotidiano democristiano - è mafioso o fa i giochi della mafia».



In una immagine ripresa dalla tv Parisi cerca di proteggere lo stesso Scalfaro dall'attacco della folla durante i funerali

Per il capo della polizia ai funerali non è successo niente

La parola d'ordine è minimizzare e Vincenzo Parisi non se ne va

Piena fiducia del governo al capo della polizia dopo la strage di Palermo. «Il mio incarico è a disposizione in ogni momento ma io non mi dimetterò mai», dice Parisi. Minimizza la contestazione di cui è stato vittima nella cattedrale durante i funerali. Ma al Tg1 dichiara: «Questi gesti mettono in crisi la democrazia». Chieste le sue dimissioni da Pappalardo (psdi) e quattro deputati missini.

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. La parola d'ordine è: minimizzare, sdrammatizzare. Sotto gli occhi di decine di milioni di italiani i funerali delle vittime di Palermo, in diretta tv e rilanciata nel mondo dalla

Cnn, si erano conclusi con un clamoroso episodio di contestazione al presidente della Repubblica Scalfaro, al presidente del Consiglio Amato e al capo della polizia Parisi. E'

Il ministro della Giustizia afferma che tutti avevano capito che nel bersaglio della mafia c'era Borsellino

Martelli al Tg5

«C'è qualcuno che deve pagare»



«La contestazione di Scalfaro ed Amato è inaccettabile. Come si può non dire ai palermitani che il nemico è la mafia, è tra di loro, e non è lo Stato». Claudio Martelli, intervistato dal Tg5, chiede che paghino quelli che non hanno saputo proteggere Borsellino. Polemica con il Csm. «Per combattere la mafia - dice il ministro - indispensabili anche i mezzi militari». Avviare subito la Dia.

NOSTRO SLAVIZIO

ROMA. «Penso che qualcuno debba pagare. Sono stati ommessi dei doveri di sorveglianza, di prevenzione, così come nel passato sono stati ommessi dei doveri di repressione. Non c'era neanche bisogno delle minacce, perché tutti sapevamo, tutti avevamo capito che nel mirino, bersaglio numero uno, c'era il giudice Borsellino...» Claudio Martelli, intervistato ieri sera dal Tg5, ha rilanciato, inaspettando, la polemica coi vertici dell'ordine pubblico a Palermo. «Bisogna - ha detto riferendosi a Borsellino - proteggere quel bersaglio così prezioso, così indispensabile così insostituibile con ben altra cura, con ben altra attenzione. E quindi qualcuno - ha proseguito - deve pagare e soprattutto da questa tragedia si deve imparare non soltanto a piangere le vittime, a chinarsi sul dolore dei familiari, come è giusto e sacrosanto fare, ma anche trarre tutti gli insegnamenti perché non si ripetano queste sciagure, perché filmando nella memoria tutti gli errori o le omissioni che si sono succedute, non si ripetano in futuro e non ci si ritrovi daccapo sempre nella medesima condizione di gestione, in un modo o nell'altro, magari in mezzo ad una folla inferocita ed impaurita, nuovi lutti».

Sulla polemica che investe la direzione degli uffici giudiziari siciliani Martelli ha sottolineato come: «Il ministro non ha nessuna autorità in questa materia. Può muovere delle richieste di trasferimenti, come ho fatto, o di azioni disciplinari, come ho fatto, ma chi giudica, chi decide è poi il Csm». Per Martelli il caso del giudice Barreca che avrebbe commesso clamorosi errori senza che fosse possibile intervenire, è significativo. Non è più possibile seguire, non le leggi o il diritto che devono essere sempre seguiti, ma i cavilli procedurali, i criteri di anzianità o l'agitare all'infinito cause tra le correnti politicizzate del Csm prima di assumere delle decisioni innanzitutto dal punto di vista dell'amministrazione della giustizia che deve essere resa nell'interesse dei cittadini e non nei compromessi o nelle mediazioni tra le correnti della magistratura o le carriere dei singoli magistrati».

Sulla superprocura Martelli ritiene che domani (oggi, ndr) al Senato si approverà il decreto antimafia che per un verso ha accolto sul punto specifici della distinzione tra processi di mafia e processi ordinari. Secondo il ministro della Giustizia si sta lavorando «allo scopo di rispondere subito, mettendo in funzione, attivando

questa nuova struttura da cui ci si aspetta un migliore coordinamento, migliore penetrazione delle indagini antimafia rispetto al passato».

Martelli non si pronuncia sui candidati: «No, io proprio nomi non ne faccio perché fu un errore nel passato, non da me commesso, di aver segnalato il nome di Borsellino. Non spetta al ministro o al governo di indicare il nome». Sul perché è stata osteggiata la proposta di Agostino Cordova, Martelli ha precisato: «Cordova ebbe tre preferenze contro le due attribuite a Falcone da parte della Commissione che continua a seguire una procedura anomala che la Corte costituzionale ha sanzionato nel senso che le proposte da farsi all'assemblea del Csm secondo la legge debbono essere proposte concertate insieme, formulate insieme, dice la legge, tra il ministro e l'apposita commissione».

Sulle forze da impegnare contro la mafia, Martelli ha poi ribadito la necessità della Dia: «Io da quel tempo insisto su questo punto e del resto la dia (l'ipotesi di un Fbi italiana) nacque proprio da questo problema, dal fatto che tre polizie che fanno più o meno lo stesso lavoro lavorino separatamente e talvolta non si attivano pensando che sia un'altra polizia ad occuparsene». Per Martelli la mafia bisogna combatterla «con i mezzi anche militari che sono indispensabili». Sulla «bagarre» verificatesi durante la messa funebre degli agenti uccisi, il ministro ha detto: «Io credo che anche ieri nella vicenda dei funerali si sia dimostrato quello che era già chiaro domenica sera. Ma come si può consentire che la prefettura di Palermo, cito il luogo fisico e simbolico dello stato del governo, sia occupata da manifestanti in cui, a detta dello stesso capo della polizia, si mescolavano militanti di un partito politico con agenti delle scorte con autonomi infiltrati. E come si può consentire che il presidente della repubblica e il presidente del consiglio vengano esposti a questo tipo di contestazione. E come si può non dire ai palermitani e ai siciliani che il nemico è la mafia, e tra di loro, il nemico non è lo Stato, lo Stato può essere impreparato, insufficiente, può essere disorganizzato, tutto questo richiede cure attente, tempestive, urgenti, ma il nemico è la mafia: e questo innanzitutto lo dovrebbero sapere i palermitani e lo dovrebbero sapere coloro i quali più sembrano eccitarsi in queste circostanze che manifestano combattività e più volontà reattiva».